



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Tutti i Santi – 1 novembre 2016

Prima lettura - Ap 7,2-4.9-14 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Salmo responsoriale - Sal 23 - Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.
Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.
Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Seconda lettura - 1Gv 3,1-3 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Vangelo - Mt 5,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché

saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insultano, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Celebriamo oggi la solennità di tutti i Santi. Giovanni nella prima lettera, che abbiamo ascoltato oggi, ci dice «Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! [...] Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio» è la festa dei figli di Dio: tutti gli uomini, le donne e i bambini che abitano la terra, l'universo – tutti indistintamente – indipendentemente dalle loro appartenenze religiose, dal loro credo, sono figli di Dio. Questa realtà della figliolanza di Dio di tutti gli uomini la troviamo ben descritta anche nella prima lettura tratta dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo: «Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». È la moltitudine dei figli di Dio. In questa pagina dell'Apocalisse viene descritta la liberazione finale di tutti figli di Dio, con immagini un po' lontane dalla nostra sensibilità, ma che ci danno il peso e il segno di ciò che saremo una volta liberi dai condizionamenti umani, fuori dallo spazio e dal tempo, immersi nell'eternità di Dio. Nel Vangelo questa condizione di figli di Dio la troviamo riprodotta non più in questa moltitudine immensa proiettata nel futuro di Dio, ma nella nostra realtà terrena. Le beatitudini ci parlano delle condizioni tipiche dei figli di Dio: i poveri, gli afflitti, i miti, chi ha fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati per causa della giustizia. Queste condizioni tipiche dei figli di Dio non hanno nulla a che fare con quelle dell'uomo, perché ci rendiamo perfettamente conto che nessuno se ne fa niente di persone così. I costruttori di questo mondo non sanno cosa farsene dei poveri, degli afflitti, dei miti, di chi ha fame e sete di giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace, dei perseguitati per causa della giustizia, perché per i costruttori di questo mondo queste condizioni non fanno parte delle loro logiche, delle loro prospettive e del loro modo di pensare il mondo e le cose. C'è un divario tremendo tra questa pagina del Vangelo e il nostro modo di costruire il mondo, secondo criteri che nulla hanno a che fare con i criteri di Dio. Ecco perché avere fede è guardare da una parte la realizzazione di questa pagina delle beatitudini nel nostro mondo e nella nostra vita e, dall'altra guardare verso il futuro non con l'occhio gelido dell'intelligenza razionale. Se noi pensiamo a Dio e al futuro con l'occhio dell'intelligenza razionale, non riusciremo mai a raggiungere Dio, che è il mistero assoluto, l'alterità assoluta. Noi siamo chiamati a metterci in cammino verso la scoperta di un Dio che poco ha che fare con le nostre ideologie, con la nostra ragione, con il nostro modo di pensare l'uomo, il mondo. Apocalisse significa svelamento: Dio toglierà il velo che copre il Suo volto e lo vedremo così come Egli è e ciononostante rimarremo vivi; in quel momento conosceremo quella che è la nostra vera identità e conosceremo chi è veramente Dio. Prima di allora noi siamo dei cercatori di Dio, di noi stessi. Non riusciamo con i nostri strumenti razionali né a conoscere fino in fondo noi stessi né, ancora meno, a conoscere fino in fondo Dio, perché Lui è un mistero e perché noi siamo un mistero. Conoscere Dio è conoscere noi e conoscere noi è conoscere Dio. Questa conoscenza dovrebbe diventare l'impegno fondamentale della nostra esistenza e della nostra vita. Noi siamo su questa terra proprio per arrivare a questa conoscenza che non passa solo attraverso la via della ragione (prove dell'esistenza di Dio) ma soprattutto all'interno delle varie realtà della nostra vita. È una conoscenza frutto di esperienze, di vita vissuta, di scelte, di lunghi e faticosi cammini. Il grande pericolo è che, quando noi ci mettiamo a pensare Dio, lo facciamo diventare una proiezione di noi stessi, proiettiamo su di Lui i nostri bisogni, le nostre necessità, il nostro modo di pensarlo. Se noi proiettiamo su Dio noi stessi, non riusciremo mai a conoscere Lui e tanto meno noi stessi. Il rischio è che Dio diventi un nostro prodotto, un possesso della nostra mente, frutto dei nostri pensieri. La nostra professione di fede, quindi, deve misurarsi sulla realtà che conosciamo meglio e che siamo noi. È l'uomo il

cammino per arrivare a Dio, in particolare, è l'uomo delle beatitudini. Più noi ci avviciniamo a questi uomini delle beatitudini, che, ripeto, non rispondono alle logiche dei costruttori di questo mondo, e più entriamo, sondiamo il mistero di Dio. Ecco perché è importante tralasciare tutte quelle idee di Dio che ci sono state messe in testa e ritornare alla strada maestra per poter conoscere Dio anche se a tentoni, nel buio, in un turbinio di domande e interrogativi che spesso non hanno risposta, ma pur sempre una conoscenza che passa attraverso quelli che sembrano gli uomini sconfitti, che non valgono e non contano niente. Dobbiamo misurarci con quella moltitudine immensa, che, come dice sempre l'Apocalisse di Giovanni: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione». La santità, innanzitutto, è anonima. Non andate a cercare i santi nei libri di storia, non andate a cercare i santi dei calendari perché in fondo alcuni di questi santi sono santi ideologici, funzionali al sistema religioso, sono comunque persone che hanno avuto un certo potere e un certo peso specifico nel mondo, pensiamo ai re e alle regine, ai fondatori di ordini religiosi, a papi e vescovi. La vera santità è quella anonima, degli uomini e donne che sono passati su questa terra pregando, soffrendo, lavorando, amando e sono stati completamente dimenticati, non sono mai stati considerati da nessuno. Questi sono i santi. Questi non li troviamo nel calendario, certo alcuni ci sono, e non li troviamo necessariamente all'interno della santità professata dalla chiesa cattolica. Ogni uomo che, ripeto, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa e dal suo credo, cerca di vivere la vita secondo lo spirito delle beatitudini, nel nascondimento, nell'umiltà, nell'anonimato, quell'uomo è santo secondo il pensiero di Dio, perché la loro è stata una presenza d'amore. Sono persone che hanno saputo amare e costruire il mondo secondo l'ottica dell'amore, sono loro i veri costruttori di questo mondo perché solo amando riusciamo a conoscere Dio e noi stessi. Ecco chi sono i santi: questa moltitudine immensa che è passata attraverso la grande tribolazione della vita. È questa moltitudine anonima che ha fatto la storia. Perché loro hanno vissuto, ci hanno trasmesso la propria esperienza di vita, perché sono stati capaci di costruire il mondo secondo la prospettiva e l'ottica dell'amore. Conoscere Dio vuol dire amare, perché come dice l'apostolo Giovanni: «Dio è amore» (1 Giovanni 4:8). Noi veniamo su questa terra proprio per fare questa conoscenza di Dio attraverso percorsi d'amore. Solo nell'amore noi riusciremo a conoscere Dio. Solo se avremo sperimentato, vissuto fino alla radice l'essenza dell'amore, noi potremo conoscere Dio, che è amore. Ecco il percorso della santità che siamo chiamati a fare. Un percorso che ci porta appunto a questa conoscenza di Dio, attraverso la conoscenza di noi stessi, dell'uomo, attraverso l'esperienza della vita. Noi c'incontreremo nella festa di Dio con questa moltitudine immensa, con questi uomini e donne delle beatitudini, che nel silenzio hanno saputo costruire un mondo secondo il grande cuore di Dio. Hanno costruito l'amore su questa terra per poter poi ricevere e conoscere l'amore quando hanno incontrato Dio.

Domani ricorderemo i nostri Cari defunti e pregheremo per loro. La morte deve essere sempre presente alla nostra vita perché la morte ci pone il limite, ci parla della nostra fragilità creaturale: sì, siamo fragili, siamo mortali e questo pensiero ci aiuta a contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore ma soprattutto ci aiuta a rimanere umani.